

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 febbraio 2015



RIFORMA CATASTO

Sole 24 Ore 03/02/15 P. 3 La riforma del catasto è già fuori tempo massimo Saverio Fossati 1

REGIME DEI MINIMI

Corriere Della Sera 03/02/15 P. 11 «La soglia del 3%? Non per gli evasori» Francesco Di Frischia 2

ECONOMIA

Repubblica 03/02/15 P. 13 Due mesi per agganciare la ripresa economica dal Jobs Act alla pagella Ue governo alla resa dei conti Roberto Petrini 3

POLITICA DI SVILUPPO

Financial Times 03/02/15 P. 9 Dangerous cracks at Europe's centre Gideon Rachman 5

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi 03/02/15 P. 23 Iva soft per gli enti pubblici Franco Ricca 7

STP

Italia Oggi 03/02/15 P. 29 Stp, professioni prevalenti Valerio Stroppa 8

REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi 03/02/15 P. 31 Cambia il regime delle imprese minime 9

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 03/02/15 P. 12 Cemento sostenibile contro la crisi Carlo Andrea Finotto 10

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Corriere Della Sera 03/02/15 P. 27 Meno catastrofismo contro l'effetto serra Danilo Taino 12

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica 03/02/15 P. 28 Fuga scienza dalla Silvia Bencivelli 13

Repubblica 03/02/15 P. 29 Ora anche la ricerca deve inseguire il consenso Bruno Arpaia 16

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 03/02/15 P. 31 Online la piattaforma Asse.Co 17

CHIRURGHI

Repubblica 03/02/15 P. 15 Formazione più breve per diventare chirurghi ora bastano 5 anni 18

Immobili. I giorni a disposizione a partire dal 20 febbraio sono troppo pochi per i due passaggi e il governo sarebbe costretto ad accogliere tutte le condizioni poste dalle commissioni parlamentari

La riforma del catasto è già fuori tempo massimo

Saverio Fossati

La riforma del catasto avrà bisogno di una proroga: non sarebbe materialmente possibile fare i due passaggi tra Governo e commissioni parlamentari nei pochi giorni dal 20 febbraio al 26 marzo. Come aveva spiegato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, «il termine di 30 giorni per l'espressione del parere scadrebbe il 22 marzo; le Commissioni sarebbero costrette a esprimere il parere entro i 30 giorni, senza poter chiedere la proroga di 20 giorni prevista; e infine il Governo sarebbe verosimilmente costretto a recepire tutte le osservazioni e condizioni formulate nei pareri», dato che non ci sarebbe tempo per un secondo passaggio. È evidente che questa situazione non può andar bene né al Governo né al Parlamento.

Il decreto sul Catasto, infatti, si presenta come uno dei più discussi: a meno di ripensamenti dell'ultima ora, lo schema che si avvia a venire presentato al Governo (e alle Commissioni) prevede alcuni punti che cozzano con la delega o quanto meno creano una certa diffidenza. A cominciare dalla formazione delle zone sulle quali costruire le «funzioni catastali» che serviranno a definire i nuovi valori patrimoniali e locativi di 63 milioni di im-

mobili: attualmente, su ammissione della stessa agenzia delle Entrate, nelle 30 mila microzone disegnate dallo stesso catasto non esistono abbastanza dati per elaborare funzioni statistiche serie. La soluzione proposta, quindi, è quella di allargare (addirittura sino al livello dei confini di una provincia in casi estremi) il territorio su cui «lavorare», con evidenti effetti distorsivi davvero difficili da eliminare con altri correttivi statistici. L'ipotesi di un così ampio dominio dei numeri, a partire da una casistica necessariamente ristretta di case-campione, ha suscitato molte perplessità tra i parlamentari e aperta ostilità tra i proprietari immobiliari.

La mancanza di dati deriva dalla scelta delle Entrate di basarsi solo su quelli desumibili dagli atti

di compravendita, che proprio negli ultimi anni sono molto diminuiti, del 24%, a causa della crisi immobiliare e in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni.

E non sarà questo il solo ostacolo sulla via della riforma (che per ora ha partorito solo il decreto sulla formazione delle commissioni censuarie). Nella delega, infatti, spiega il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, si dà per scontato che la notificazione di nuove rendite e valori si faccia ordinariamente mediante affissione all'albo pretorio e parallelamente autorizza il Governo a prevedere forme di notifiche integrative, anche in deroga a quelle ordinarie (previste dalla legge 342/2000). Ma la norma generale di cui si autorizza la deroga non indica come

mezzo di comunicazione l'affissione all'albo pretorio bensì la notifica personale al soggetto interessato. Si prevede allora una doppia deroga: quella comunicazione che per legge doveva essere fatta personalmente all'interessato con formale notifica diventa legittima non solo se si effettua mediante affissione a un albo pretorio, ma anche se viene indirizzata attraverso altri mezzi di comunicazione, anche collettivi e telematici, non meglio identificati. «Ci sono perplessità sul piano costituzionale - dice Colombo Clerici - . L'accesso online ai provvedimenti modificativi delle rendite catastali non può essere un mezzo di conoscenza adottabile per tutti i soggetti proprietari di immobili sul territorio statale: richiede, infatti, disponibilità di strumentazione e conoscenze informatiche che non si può pensare possiedano tutti».

IL NODO VALORI

Il decreto si presenta come uno dei più discussi. Tra i nodi la formazione delle zone da cui partire per definire i nuovi valori patrimoniali



«La soglia del 3%? Non per gli evasori»

Il premier difende il decreto fiscale: sanzioni doppie ma niente processo per chi sbaglia in buona fede
Il governo apre sulle partite Iva: nel Consiglio del 20 febbraio correggeremo il sistema per i professionisti

ROMA Nuove regole sul Fisco, sul riordino dei contratti previsto nel *Jobs act* e sulla «concorrenza» (nel solco tracciato dall'Antitrust). Il prossimo Consiglio dei ministri del 20 febbraio, dopo l'elezione di Sergio Mattarella a presidente della Repubblica, rappresenta un altro passo strategico per il premier Matteo Renzi che vuole premere sull'acceleratore delle riforme.

Molto attesi sono i decreti attuativi delle legge delega sul Fisco: l'ex sindaco di Firenze vorrebbe presentarli tutti, compresa la norma ribattezzata «salva Berlusconi» che il 24 dicembre l'esecutivo aveva approvato prima di trasmetterla al Parlamento per un parere. Dopo le furiose polemiche e il ritiro del documento da parte del governo, lo stesso Renzi difende la legge e ai microfoni di Rtl 102.5 spiega: «Sulla norma del 3% stiamo valutando, verificando: vedremo se cambiarla e come. Il senso è che se fai il furbo e ti becco, ti stango, ti faccio pagare il doppio, ma non diamo corso al processo penale se c'è buona fede. Berlusconi non c'entra niente, ma bisogna dividere tra gli evasori e chi fa errori in buona fede». Su questo punto il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, mette dei paletti: «Nel decreto fiscale, se anche decidessimo di lascia-

re in piedi la regola del 3%, andrà in ogni caso tolto il reato di frode documentale, da quelli per i quali opera questa franchigia. Su tutto il resto si può discutere».

Renzi annuncia anche novità per le partite Iva: «Nei decreti delegati sul Fisco c'è lo spazio per modificare in meglio le norme». Si dovrebbe così sistemare il pasticcio sulle nuove disposizioni fiscali sui minimi e sui contributi all'Inps che aveva scatenato le proteste di migliaia di liberi professionisti (700 mila in Italia). Il 20 febbraio l'esecutivo ha in programma di approvare un altro decreto attuativo del *Jobs act*, quello che riguarda i codici dei contratti. «Dopo tante promesse — auspica Susanna Camusso, leader della Cgil — ci aspettiamo un intervento che porti a

cancellare le forme precarie che ci sono e che abbia il coraggio di intervenire rispetto agli stessi provvedimenti annunciati». Di parere opposto il senatore Maurizio Sacconi (Area popolare), presidente della commissione Lavoro: «Un eventuale irrigidimento ulteriore delle tipologie contrattuali produrrebbe l'effetto negativo già sperimentato con la legge Fornero. Per parte nostra sarebbe davvero inaccettabile

Jobs act

● Il 20 febbraio l'esecutivo ha in programma di approvare, tra l'altro, un altro decreto attuativo del *Jobs act*, quello che riguarda i codici dei contratti. Ad annunciare la norma è stato Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

● Susanna Camusso (Cgil) chiede al governo: «Dopo tante promesse, ci aspettiamo un intervento che porti a cancellare le forme precarie e un'effettiva semplificazione e trasparenza»

perché bruceremmo ancora posti di lavoro». Replica Gigi Petteni (Cisl): «Il vero nodo è fare pulizia sulle tipologie contrattuali, cancellando le forme spurie di flessibilità e di falso lavoro autonomo».

Tra i provvedimenti figura anche il disegno di legge sulla «concorrenza» che abbraccia molti settori tra i quali pedaggi autostradali, porti, Rc auto, farmacie e ordini professionali in sanità e giustizia. Tra le norme che circolano nelle bozze, l'abrogazione dal 30 giugno prossimo dei prezzi «protetti» del gas (regime di «maggior tutela») per le utenze domestiche e dal 30 giugno 2016 di quelli dell'energia elettrica casalinga. Regole che toccano interessi di molte lobby.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

1 Il «salva Berlusconi»

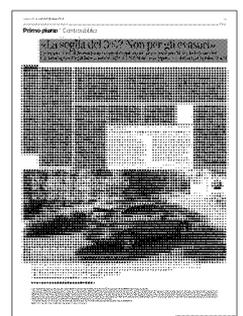
L'articolo 19 bis del decreto fiscale prevedeva una soglia del 3% dell'evasione rispetto all'imponibile. Al di sotto il reato di frode fiscale non sarebbe più punibile penalmente. Così Berlusconi vedrebbe derubricato a sanzione amministrativa il reato per il quale è stato condannato nel 2013

2 Aliquote e minimi

Il governo aveva portato dal 5 al 15% l'aliquota sui minimi per le partite Iva per gli under 35, cancellando i limiti d'età. Erano diminuite le soglie per accedere al regime (tra 15 e 40 mila euro in base alle professioni). Erano aumentati i contributi all'Inps fissando per il 2018 l'aliquota dal 27 al 33%

3 La «concorrenza»

Il disegno di legge sulla «concorrenza» abbraccia molti settori: pedaggi autostradali, porti, Rc auto, farmacie e ordini professionali. Prevista l'abrogazione dal 30 giugno dei prezzi «protetti» del gas per le utenze domestiche e dal 30 giugno 2016 di quelli dell'energia elettrica casalinga



Due mesi per agganciare la ripresa economica dal Jobs Act alla pagella Ue governo alla resa dei conti

IL MINISTRO
Pier Carlo Padoan,
ministro
dell'Economia



TEMA
ROBERTO PETRINI

ROMA. Poco più di due mesi per agganciare la ripresa. È questa la sfida che aspetta Renzi e Padoan. Traguardo ideale il Def, il documento di economia e finanza che dovrà essere consegnato al Parlamento entro il 10 aprile. Sarà la prova del nove: le nuove stime sulla crescita e sui conti pubblici ci diranno se le prossime dieci settimane riusciranno a portare definitivamente l'Italia fuori dalla crisi. Oppure no. Primitivo segnale positivo, il fabbisogno statale in attivo per 3,4 miliardi a gennaio 2015.

IL TRENO DELLA RIPRESA

Basta guardare le tabelle del vecchio Def per accorgersi che il quadro è completamente cambiato. Il prezzo del petrolio è stimato a 98,5 dollari al barile, oggi è intorno ai 50 dollari. L'euro si è deprezzato considerevolmente e cammina verso la parità con il dollaro. La mossa di Draghi inonderà di liquidità il sistema e, nonostante gli scetticismi, non potrà non avere effetti sull'erogazione del credito. Di conseguenza Bankitalia, Confindustria e centri di ricerca hanno almeno raddoppiato la crescita del Pil dal +0,4 previsto per quest'anno. Lo scenario volge al meglio, considerando che risparmieremo 5-6 miliardi di spesa per interessi. E

ieri dati incoraggianti sul fabbisogno: a gennaio avanzo di 3,4 miliardi.

ESAMI UE SULLA FLESSIBILITÀ

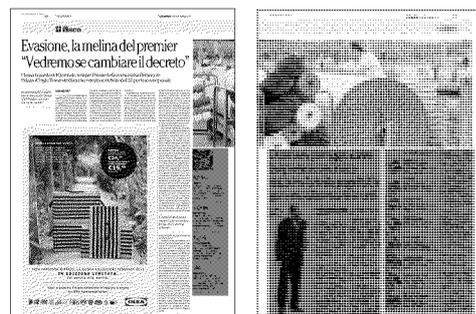
Vissuti con ansia disperata dall'Italia per anni stavolta potrebbero essere superati, anche se per un pelo. Le nuove regole sulla flessibilità varate dalla Commissione Juncker riducono la correzione della legge di Stabilità 2015 dallo 0,5 allo 0,25: siccome abbiamo fatto già lo 0,3 il verdetto del marzo prossimo non dovrebbe prevedere manovre aggiuntive. Resta un rischio per i

Lo scenario è cambiato: il prezzo del petrolio si è dimezzato e l'euro si è molto deprezzato

conti del 2014 e la regola del debito: la decisione sarà politica ma l'Italia dovrà comunque tenere la guardia alta.

TURBOLENZE SUL JOBS ACT

I due decreti legislativi attendono il parere, non vincolante, del Parlamento entro il 12 febbraio. Il nodo è la questione dei licenziamenti e del reintegro: l'Ncd con Sacconi, in turbolenza dopo le vicende del Quirinale, insiste per generalizzare l'indennizzo. Dall'altra parte la minoranza Pd punta l'indice sulla questione dei licenziamenti disciplinari: si lamenta la



INUMERI

0,8-1%

SALE IL PIL

Dopo il varo del quantitative easing della Bce, Bankitalia, Confindustria e centri di ricerca hanno quasi raddoppiato le stime per la crescita del Pil 2015 fino a pochi giorni fa ferme allo 0,4%

5-6 mld

SPESA INTERESSI

Il calo generalizzato dei tassi potrebbe portare ad una riduzione della spesa per interessi dello Stato nel corso del 2015 per circa 5-6 miliardi. Andranno ad investimenti e riduzione del debito

12,9%

OCCUPATI IN RECUPERO

A dicembre il tasso di disoccupazione è sceso sotto il livello del 13%. In un anno sono stati creati 100 mila posti di lavoro. La disoccupazione giovanile, in discesa, si attesta tuttavia al 42%

104

INDICE DI FIDUCIA

A gennaio l'indice di fiducia dei consumatori Istat è salito a 104 da 99,9, top da 6 mesi. L'indice di fiducia delle imprese è cresciuto invece a 91,6 livello che non toccava da settembre 2011

Il calendario del governo



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La riforma è al Senato: tra i nodi da sciogliere la disciplina del lavoro e le municipalizzate



JOBS ACT

Deve giungere il parere del Parlamento sui due decreti attuativi varati (art. 18 e nuovi ammortizzatori)



LIBERALIZZAZIONI

Il provvedimento che va dalle farmacie all'energia, potrebbe essere varato in questa data



DECRETO MILLEPROROGHE

Provvedimento omnibus che contiene, tra l'altro, la proroga dei precari della pa.



BANCHE POPOLARI

Il decreto deve ancora cominciare il percorso parlamentare. La maggioranza è divisa sulla trasformazione in spa



DELEGA FISCALE

Manca all'appello il decreto attuativo sulla depenalizzazione dei reati fiscali e l'abuso di diritto



PAGELLA BRUXELLES

Entro il mese di marzo la Commissione si dovrà pronunciare sui conti pubblici italiani



DOCUMENTO ECONOMIA E FINANZA

Entro il 10 aprile dovrà essere presentato: al suo interno il nuovo quadro macroeconomico

mancanza di proporzionalità tra infrazione e "sanzione". Il ministro del Lavoro Poletti tira dritto: ieri ha annunciato che nel consiglio dei ministri del 20 febbraio sarà varato un ulteriore decreto delegato sul nuovo "codice dei contratti".

FISCO, CORSA CONTRO IL TEMPO

C'è da risolvere la questione delle piccole partite Iva per le quali Renzi ha assicurato il suo impegno: la legge di Stabilità ha infatti alzato aliquote e tetti di reddito, tagliando fuori settori e categorie. Ma il tema centrale è la delega fiscale. Anche al netto della clausola-Berlusconi la questione non è di poco conto: la delega scade il 27 marzo e, se non ci sarà una proroga, abuso di diritto, depenalizzazioni, giochi e fatturazione elettronica, rischiano di restare al palo.

POPOLARI SPACCATI

Con una scatto in avanti il 20 gennaio il governo ha varato il decreto che impone alle grandi banche popolari di abbandonare il voto capitaro e trasformare la governance. La maggioranza è tuttavia spaccata: contrari molti esponenti dell'Ncd ma anche nel Pd ci sono malumori. Attesa anche per il provvedimento sulle liberalizzazioni: dalle farmacie all'energia si tenterà di fare più spazio al mercato.

PROVINCE, POLIZIA E PA

Non va dimenticato il fronte so-

Attesa anche per il provvedimento sulle liberalizzazioni: dalle farmacie all'energia

ciale. Nonostante le rassicurazioni del governo, il complicato meccanismo che segnerà il passaggio dei 20 mila esuberanti delle Province alle Regioni e alla nuova Agenzia per l'impiego, continua a preoccupare i sindacati.

Senza contare le proteste montanti per i tagli della Polizia e di categorie come i bancari che hanno appena incrociato le braccia. Una boccata d'ossigeno sul piano dell'occupazione verrà dal milleproroghe che interviene sui precari statali. Il rilancio del Paese è ancora tutto da giocare.

Dangerous cracks at Europe's centre

FOREIGN AFFAIRS

Gideon Rachman



There are three crises afflicting Europe. Two are on the borders of the EU: a warlike Russia and an imploding Middle East. The third emergency is taking place inside the EU itself — where political, economic and diplomatic tensions are mounting.

The past month has seen all three crises facing Europe intensify. The terrorist attacks in Paris heightened fears about the potential spillover of violence and religious tensions from the Middle East. Russian-backed separatists have renewed their offensive in Ukraine. And Syriza's victory in Greece means that — for the first time since the euro crisis broke out — a radical left party has won an election in an EU country.

The problems in Russia, the Middle East and the eurozone have very different roots. But, as they worsen, they are beginning to feed on each other.

The economic slump in much of the EU has encouraged the rise of populist parties of the right and left. The sense of insecurity on which the populists feed has been further encouraged by the spillover from the conflict in the Middle East — whether in the form of terrorism or mass illegal migration. In countries

such as Greece and Italy, the inflow of migrants from (or through) the Middle East has heightened the atmosphere of social crisis, making immigration almost as controversial as austerity.

Meanwhile, Russia's military intervention in Ukraine presents the EU with its biggest foreign policy challenge since the cold war. Mishandled, it could lead to military conflict. The EU, marshalled by Germany, has managed to unite around a reasonably tough package of sanctions. But the rise of the political extremes within Europe threatens EU unity on Russia — making it more likely that the Kremlin will be emboldened and that the crisis will escalate.

One emotion that seems to unite the far-left and the far-right in countries such as Greece, Germany and France is a soft spot for Vladimir Putin's Russia. The far-right likes Mr Putin's social conservatism, his emphasis on the nation state, his authoritarianism and his hostility to America and the EU. The extreme left seems to have retained its traditional affinity for Moscow.

It makes perfect sense for Russia to cultivate the political extremes inside the EU. If the unity of the EU breaks down, the sanctions regime that has helped to isolate Russia will also begin to dissolve. Mr Putin has fostered ties with the far-right National Front in France, as well as Syriza in Greece. The first foreign dignitary received by Alexis Tsipras, the new Greek prime minister, was the Russian ambassador. Athens immediately voiced its opposition to further EU sanctions on Russia.

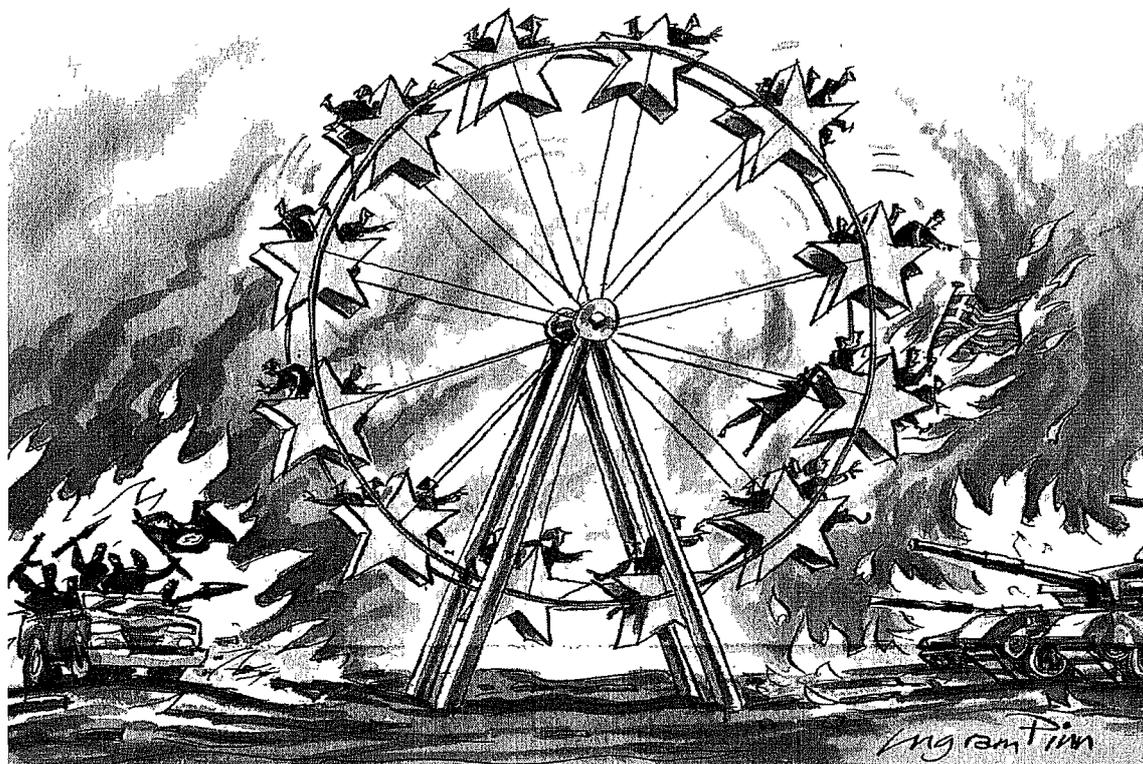
For Angela Merkel, the German chancellor and Europe's dominant political figure, the problems are crowding in. She is under domestic pressure to be tough with Greece — but under international pressure to cut a deal. Greece's flirtation with Russia has added a geopolitical angle to the euro crisis, making it likely that the Americans will press Germany to keep the Greeks within the EU family. (Historians might recall that the Truman doctrine of containment of the Soviet Union was rolled out in 1947, as Washington moved to keep Greece from falling into Moscow's orbit.)

The intensification of the fighting in Ukraine presents the German chancellor with another set of stark choices. The clamour to arm the Ukrainians is growing in the US and parts of the EU. But the Russians are issuing dire warnings about the consequences of such a decision that are likely to alarm the pacifistic German public. The rightwing German parties that are calling for toughness towards Greece and softness towards Russia, are also linked to the "anti-Islamisation" demonstrations that have broken out in German cities.

Ms Merkel's government at least has the advantage of reasonably favourable economic conditions at home. Unemployment is low and Germany can borrow at rock-bottom rates. By contrast, there is a strong sense of social and economic crisis in other key EU countries. Unemployment is in double-digits in Spain, Italy and France — and Greek-style revolts against economic austerity and the EU are distinctly possible.

Worryingly, none of Europe's three crises look like improving. In the Middle East, Syria and Libya are in a state of near-collapse and the situation is also bleak in Yemen and Iraq. Russia's behaviour is becoming more, not less, threatening. And although optimists continue to argue that it is inevitable





that Greece and the EU will strike a debt deal, the early signs are unpromising – and confrontation is looming.

All of this looks like a formula for a further fracturing of the political centre in Europe. Loose parallels are being made with the politics of the 1930s when economic depression, combined with an unstable international political environment, led to the rise of political extremism – and, ultimately, war.

Fortunately, comparisons with the interwar years still seem far-fetched. Europe back then was a continent still traumatised by the mass killing of the first world war. European states lacked welfare systems – which meant that a prolonged slump quickly translated into mass destitution.

Modern Europe has an economic and political resilience, as well as a bedrock of wealth, that was simply not there in the 1930s. All the same, the current atmosphere in the continent is as unstable and unpredictable as anything that I can remember in my adult lifetime.

Comparisons are being made with the economic depression and unstable politics of the 1930s

Il decreto del Mineconomia sulle modalità operative relative allo split payment

Iva soft per gli enti pubblici Per acquisto di beni e servizi il pagamento sarà contabile

DI FRANCO RICCA

Adempimenti Iva più leggeri per gli enti pubblici che acquistano beni e servizi nell'ambito di attività commerciali: l'imposta addebitata dai fornitori non dovrà essere pagata cash, ma sarà assolta contabilmente, all'atto della liquidazione periodica, con la possibilità di neutralizzare il debito attraverso l'esercizio della detrazione. È quanto prevede il decreto firmato il 23 gennaio 2015 dal ministro dell'economia e delle finanze, che definisce le modalità e i termini di pagamento dell'Iva dovuta con il meccanismo dello split payment di cui alle nuove disposizioni dell'art. 17-ter, dpr n. 633/72, aggiunto dalla legge n. 190/2014.

I contenuti del decreto, in corso di pubblicazione in *G.U.*, erano stati in parte anticipati dal Mef con una nota del 9 gennaio scorso, che aveva soprattutto tranquillizzato sul fatto che, diversamente da quanto desumibile dalla legge, il nuovo meccanismo non si applica alle fatture emesse fino al 31 dicembre 2014. Vediamo più in dettaglio le disposizioni del provvedimento, applicabili, appunto, «alle operazioni per le quali è stata emessa fattura a partire dal 1° gennaio 2015» (e, occorre aggiungere, la cui esigibilità dell'Iva si è realizzata da tale data).

Adempimenti dei fornitori. Il citato art. 17-ter stabilisce che per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello stato e dei suoi organi, anche dotati di personalità giuridica, degli enti pubblici territoriali e dei loro consorzi, delle camere di commercio, degli istituti universitari, delle Asl, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza, l'Iva è in ogni caso versata dagli stessi cessionari/committenti, secondo modalità e termini da fissare con dm. Sono escluse dall'applicazione di queste disposizioni:

- le operazioni per le quali i suddetti enti sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia di Iva (es. le operazioni sottoposte al regime dell'inversione contabile)

- i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta Irpef (sia a titolo di acconto che di imposta).

Il meccanismo speciale non impatta sulle modalità di fatturazione delle operazioni da parte dei fornitori, salva la necessità di fare riferimento al meccanismo stesso; al riguardo, l'art. 2 del decreto conferma che i fornitori emettono la fattura di cui all'art. 21 del dpr n. 633/72 con l'annotazione «scissione dei pagamenti». Anche la registrazione delle fatture emesse nei registri Iva va effettuata normalmente, ovviamente senza computare l'imposta a debito nella liquidazione periodica, dato che il pagamento del tributo sarà effettuato dall'ente destinatario. Come previsto dalla legge, il decreto stabilisce che i fornitori che effettuano operazioni in regime di «split payment» hanno diritto di precedenza nel rimborso del credito Iva, fino a concorrenza dell'importo dell'imposta applicata su dette operazioni, nel rispetto del presupposto dell'aliquota media (al riguardo, si ricorda che la legge prevede che le operazioni in esame concorrono al predetto presupposto). La disposizione ha effetto a partire dalle richieste di rimborso relative al primo trimestre 2015. Il diritto al rimborso prioritario è comunque subordinato alla sussistenza delle condizioni richieste dall'art. 2 del dm 22 marzo 2007 (tre anni di attività, eccedenza rimborsabile superiore a determinate soglie).

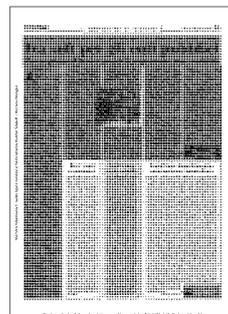
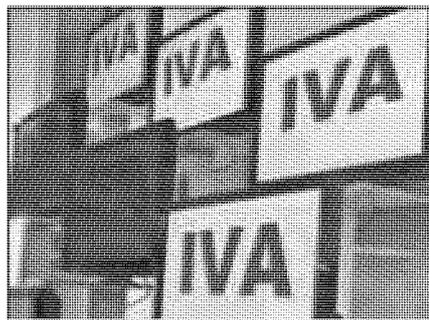
Modalità di versamento da parte degli enti pubblici. Il versamento dell'Iva dovrà essere effettuato dagli enti cessionari/committenti, senza

possibilità di compensazione orizzontale, entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile (tale condizione si realizza al momento del pagamento del corrispettivo al fornitore o, su opzione dell'ente, al ricevimento della fattura se precedente). Gli enti potranno scegliere se effettuare, entro il suddetto termine, un versamento cumulativo mensile, oppure distinti versamenti dell'imposta divenuta esigibile in ciascun giorno del mese, oppure per ciascuna fattura. Per il versamento, gli enti titolari di conti presso la banca d'Italia utilizzano il mod. «F24 enti pubblici», gli enti autorizzati a tenere un conto presso banche convenzionate con l'Agenzia delle entrate la delega unificata mod. F24 normale, mentre gli altri enti verseranno direttamente sul capitolo di bilancio 1203. Sarà istituito un codice tributo per i primi due casi e un articolo per il terzo.

Enti soggetti passivi. La novità principale del decreto è la previsione secondo cui gli enti soggetti passivi Iva che effettuano acquisti nell'esercizio di attività commerciali, annotano le fatture d'acquisto ai sensi degli artt. 23 o 24 del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente. In tal caso, l'Iva dovuta partecipa alla liquidazione periodica del mese o del trimestre. In sostanza, l'impo-

sta sarà assolta mediante iscrizione contabile (come avviene con il reverse charge), con possibilità di neutralizzare il debito esercitando, se spettante, la detrazione. Alla luce di questa previsione, si spiega quindi la facoltà, che l'art. 3 del decreto accorda agli enti cessionari/committenti, di anticipare l'esigibilità dell'imposta (e di conseguenza la nascita del diritto alla detrazione) al ricevimento della fattura.

Inversione contabile. Il meccanismo dello «split payment» non si applica nei casi in cui l'ente cessionario/committente rivesta la qualifica di debitore dell'Iva secondo le disposizioni in materia: operazioni soggette a inversione contabile, acquisti intracomunitari, acquisti da fornitori esteri. In tali casi, l'assolvimento dell'imposta rimane disciplinata dalle pertinenti disposizioni del dpr n. 633/72 e del dl n. 331/93.



Inarcassa (ingegneri/architetti) mette i paletti alla costituzione delle società

Stp, professioni prevalenti A prescindere dalle quote del capitale sociale

DI VALERIO STROPPA

Per la costituzione di una Stp i soci professionisti devono essere almeno due, a prescindere dalla ripartizione delle quote del capitale sociale. Non è possibile nemmeno trasformare uno studio associato in una società, laddove nel frattempo uno dei due partner di studio si sia cancellato dall'albo a causa del pensionamento. Questa la risposta fornita da Inarcassa a due ingegneri marchigiani, uno dei quali cancellatosi dall'albo professionale dopo aver raggiunto la pensione di anzianità il 30 marzo 2013.

Trovatisi nell'impossibilità di proseguire l'attività con lo studio associato (che può essere costituito solo da soggetti iscritti all'albo professionale), i due hanno cercato di cogliere le opportunità offerte dalla legge n. 183/2011: con atto costitutivo stipulato davanti a un notaio nel dicembre 2013 l'associazione professionale è stata trasformata in una società semplice tra professionisti. Secondo lo statuto, la possibilità di svolgere le attività riservate agli ingegneri restava

esclusivamente in capo al socio «attivo», titolare dei due terzi del capitale, mentre l'ingegnere in pensione avrebbe svolto il ruolo di socio finanziatore con un terzo della quota.

Nel marzo 2014, però, Inarcassa ha riscontrato una non corretta applicazione della normativa. L'ente ha dapprima confermato che lo studio professionale aveva perso i requisiti di legge previsti per l'esercizio delle attività regolamentate dal sistema ordinistico il 30 marzo 2013, cioè alla data in cui uno dei due partner si è cancellato dall'albo a causa

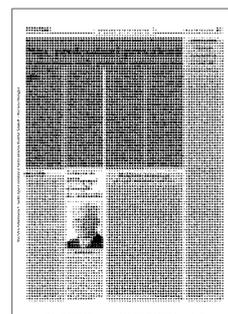
del pensionamento. Tuttavia, tale circostanza impedirebbe, secondo la cassa, anche la costituzione di una Stp.

L'articolo 10 della legge n. 183/2011 stabilisce che nel veicolo societario «il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci». Nel caso in esame, sottolinea Inarcassa nella risposta inviata all'ingegnere pensionato, «risulta soddisfatta soltanto la seconda condizione, mentre il numero dei soci non risponde alle prescrizioni di legge».

Per questo motivo, negli archivi dell'ente la partita Iva della società è stata inserita come «non professionale» a decorrere dal 30 marzo 2013. Con la conseguenza che i proventi derivanti dalla partecipazione alla Stp «imperfetta» non sono assoggettabili alla contribuzione prevista presso Inarcassa.

Sul fronte previdenziale, peraltro, l'ente di categoria di ingegneri e architetti ha deliberato di considerare le Stp al pari delle società di ingegneria disciplinate dal dlgs n.163/2006. Ciò vuol dire che, nelle more di un intervento legislativo ad hoc, le Stp tra ingegneri dovranno applicare in fattura la maggiorazione contributiva del 4% e versarne direttamente il corrispettivo alla cassa. La società deve anche procedere alla comunicazione annuale del volume d'affari. I soci, invece, non sono tenuti ad alcun adempimento diretto nei confronti di Inarcassa: la loro partecipazione alla Stp non costituisce titolo né per l'iscrizione né per la contribuzione soggettiva.

In assenza di una normativa specifica, altre casse di previdenza hanno adottato orientamenti diversi. Consulenti del lavoro, dottori commercialisti e ragionieri soci di una Stp, per esempio, saranno assoggettati alle regole previdenziali della propria cassa di previdenza. A tale scopo, i tre enti di categoria (rispettivamente Enpacl, Cnpadec, Cnpr), hanno adottato specifiche delibere approvate anche dai ministeri vigilanti (si veda *ItaliaOggi* del 1° agosto 2014). In tali ipotesi, il socio professionista deve pagare il contributo soggettivo sul reddito a lui attribuito per trasparenza in ragione della quota di partecipazione agli utili. Sarà sempre il socio a versare il contributo integrativo sulla quota di volume di affari a lui spettante, riproporzionando quella eventualmente riferita ai soci non professionisti (la Stp, infatti, deve applicare la contribuzione integrativa su tutti i corrispettivi rientranti nel suo volume di affari Iva). Un'interpretazione che troverebbe applicazione pure in caso di società multidisciplinari.



Cambia il regime delle imprese minime

Cambia il regime delle imprese minime. Dopo 15 anni dall'entrata in vigore del regime dei minimi, e il restyling del 2012 con il regime di vantaggio, dal 2015 è in vigore il regime forfetario.

Diverse le novità in materia di imposte dirette e indirette, ma cambia sostanzialmente anche il regime contributivo di imprese e autonomi che fatturano tra i 15 e i 40 mila euro. Lo precisa la Fondazione Studi dei Consulenti del lavoro che, con la circolare numero 2 del 2015, analizza le novità che da quest'anno caratterizzeranno questo nuovo regime contabile.

I contribuenti che applicano il regime forfetario sono esclusi dall'applicazione degli studi di settore e dei parametri. Gli stessi saranno esclusivamente tenuti a specifici obblighi informativi, sull'attività svolta, in appositi riquadri della dichiarazione dei redditi. In materia di accertamento, riscossione, sanzioni e contenzioso si applicano - in modo compatibile alle prescrizioni del regime forfetario - le disposizioni vigenti in materia di imposte dirette, Iva e Irap.

In caso di infedele indicazione dei requisiti e delle condizioni per fruire del regime forfetario, le sanzioni sono aumentate del 10% se il maggior reddito accertato supera del 10% quello dichiarato.

In caso di accertamento divenuto definitivo e, quindi, in caso di contenzioso esclusivamente con sentenza passata in giudicato, il regime forfetario cessa di avere applicazione dall'anno successivo.

Diverse sono le novità in materia di regime di imposte dirette e indirette, ma cambia sostanzialmente anche il regime contributivo di imprese e autonomi che fatturano tra i 15 e i 40 mila euro. Da sottolineare la sostanziale inapplicabilità del regime per i giovani liberi professionisti che, per poterne usufruire, dovrebbero rispettare il limite dei 15 mila euro di volume d'affari annuo, cioè poco più di 1.000 euro di incassi al mese in quanto non rileva l'importo speso per acquisti. Resta sostanzialmente inspiegabile come mai si sia voluta creare questa differenziazione che crea contribuenti di serie A e di serie B. La circolare n.2/2015 è fruibile sul sito www.consulentidellavoro.it



Competitività. Negli ultimi anni le imprese del settore hanno investito 120 milioni di euro e tagliato le «emissioni specifiche»

Cemento sostenibile contro la crisi

Prospettive ancora incerte - Marazzi (Aitec): «Serve una scossa dell'economia reale»

Carlo Andrea Finotto

■ Contro la crisi che dura da sette anni pieni, i produttori di cemento accentuano la metamorfosi in chiave sostenibile. E intanto - verrebbe da dire, finalmente - incassano il miglioramento della fiducia espresso dalle imprese delle costruzioni e registrato dall'Istat sul 2015.

«I segnali positivi certo non mancano - conferma Giacomo Marazzi, presidente di Aitec, l'associazione di categoria - Il crollo del prezzo del petrolio, il deprezzamento dell'euro e la recente manovra della Bce possono dare un po' di respiro al nostro sistema produttivo».

Il recupero del settore sarebbe auspicabile, viste le inevitabili ricadute che avrebbe per il comparto cementiero a monte della filiera che, dal 2007 al 2014 ha visto più che dimezzarsi la produzione: da 47,5 milioni di tonnellate ai 21 milioni circa stimati a fine 2014. «La vera spinta - sottolinea Marazzi - dovrebbe venire dall'economia reale, ovvero dal rilancio delle costruzioni e delle opere pubbliche. Purtroppo su questo fronte non vedo alcun cambiamento. Per il momento la nostra previsione sui consumi di cemento nel 2015 è invariata e indica un'ulteriore contrazione».

In questi anni, tuttavia, il com-

parto rappresentato dall'Aitec (l'acronimo sta per Associazione italiana tecnico economica cemento, associata a Confindustria), che conta 28 aziende, 79 cementerie, 39 impianti a ciclo completo e dà lavoro a 8.600 addetti indotto compreso, non è rimasto con le mani in mano a subire la recessione. In tre anni, dal 2011 al 2013, con un trend proseguito anche nei dodici mesi appena conclusi, le aziende hanno messo in campo 120 milioni di euro di inve-

IL VOLTO GREEN

Ridotti drasticamente i fumi nocivi per tonnellata di prodotto realizzato. Già anche la Co2: 305 mila tonnellate in meno nel 2013

stimenti in chiave "green", che hanno consentito agli impianti industriali di tagliare in maniera significativa le emissioni nocive: ridotte del 32% le emissioni specifiche di ossidi di zolfo, -20% le emissioni specifiche di polveri; -15% quelle relative agli ossidi di azoto.

Una riduzione indipendente dai livelli di produzione, come specificano da Aitec in occasione del Rap-

porto sostenibilità: «Parlando di emissioni specifiche in atmosfera, ci si riferisce alle emissioni di ciascuna sostanza nociva per ogni tonnellata di clinker prodotto». Nel ciclo di produzione del cemento, il clinker è il semilavorato che esce dal forno di cottura dove ad altissime temperature - intorno ai 1450° centigradi - vengono cotte argilla e calcare. Al cemento vero e proprio si arriva solo in un secondo momento del processo, quando il prodotto uscito dai forni di cottura, raffreddato, viene macinato nei mulini a valle del forno insieme al gesso.

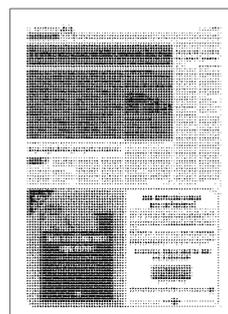
«L'analisi - dichiara Daniele Gizzi, environmental manager di Aitec - evidenzia un miglioramento sensibile di tutti i profili emissivi dell'industria». A livello di emissioni di Co2, l'associazione registra un risparmio del 44% in tre anni e un incremento del 4% nell'utilizzo di combustibili alternativi (passati dall'8 all'11% circa del totale), quest'ultima scelta ha consentito, nel solo 2013, un taglio di 305 mila tonnellate di Co2 emessa. «Nonostante la crisi che il settore del cemento sta attraversando - sottolinea Gizzi - le imprese hanno continuato a investire in sostenibilità e il 2014 ha registrato una crescita delle risorse impegnate in tal senso».

«Quello intrapreso da Aitec e dalle aziende del settore - precisa il manager - è un percorso che deriva dalla consapevolezza dell'importanza di dover concentrare gli sforzi per minimizzare l'impatto ambientale dei nostri processi produttivi».

Puntare su efficienza e qualità è una delle strade possibili, forse l'unica, per superare crisi che si portano via numeri, addetti e aziende. Tanto più per un settore come quello del cemento che, per ragioni strutturali, non ha potuto contare in questi anni sul salvagente dell'export: questa voce pesa più o meno per il 10% della produzione (nel 2013 si sono esportate 2,3 milioni di tonnellate su una produzione totale di oltre 23 milioni). Negli ultimi anni la quota è anche cresciuta, ma è ancora distante dai livelli pre-crisi (2,6 milioni di tonnellate) e soprattutto questa voce non ha un ruolo fondamentale per il settore come avviene invece nella meccanica strumentale, dove le esportazioni pesano mediamente per il 71% dei ricavi.

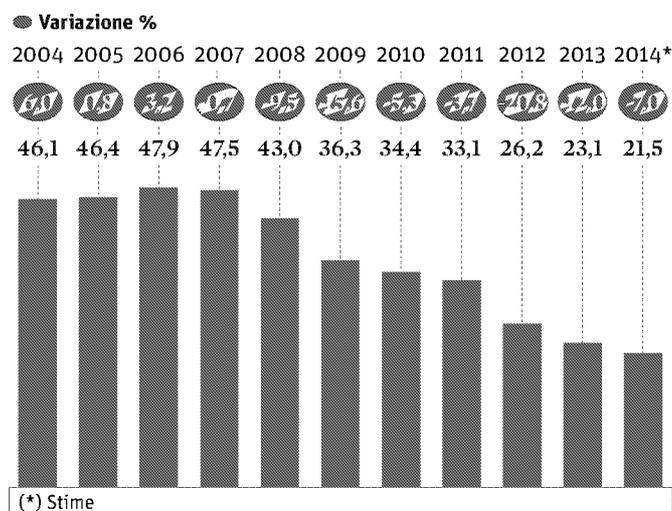
Ora il comparto spera che oltre alla fiducia del settore costruzioni, ripartano anche gli investimenti. Come auspica Marazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andamento ancora in discesa

Il trend del comparto con le stime sul 2014. **Dati in milioni di tonnellate**



I risultati sul fronte ecologico

-32%

Taglio emissioni di ossidi di zolfo
Gli investimenti green hanno anche ridotto del 20% le polveri

+4%

I combustibili alternativi
La quota sul totale è passata dall'8% all'11% circa

CAMBIAMENTI CLIMATICI

**MENO CATASTROFISMO
CONTRO L'EFFETTO SERRA**

di **Danilo Taino**

È straordinario come da vent'anni cresca regolarmente l'allarmismo sui cambiamenti climatici ma, in parallelo, aumentino anche le emissioni globali di gas serra. C'è qualcosa che non funziona. Dal momento che a fine anno si terrà a Parigi una conferenza delle Nazioni Unite ritenuta il momento chiave per impostare la strategia del dopo-Kyoto nella lotta al riscaldamento globale, è probabilmente il caso di interrogarsi sulle strategie che il mondo dovrebbe mettere in atto. Prendendo atto che quelle del passato sono fallite. Il primo passo è stabilire qualche punto fermo.

Che assistiamo a un rialzamento globale delle temperature è evidente nell'esperienza di tutti e dagli studi di gran parte dei ricercatori. Che questo sia provocato dall'attività umana, in particolare dalle emissioni di gas serra, è estremamente probabile — come indicano un gran numero di scienziati. Ciò significa che il mondo sta andando velocemente verso la catastrofe, come sostengono molti movimenti e molti politici di rilievo, in testa l'ex vicepresidente americano Al Gore? Probabilmente no. In un articolo apparso ieri sul *Wall Street Journal*, Bjorn Lomborg — un ambientalista

controverso non allineato al catastrofismo — ha ricordato che negli scorsi 15 anni il modello medio degli scienziati prevedeva un aumento della temperatura di 0,8 gradi Fahrenheit: alla prova dei fatti è stato di 0,09 gradi.

I ghiacci si sciolgono, è indubitabile: l'Artico più rapidamente di quanto previsto; ma, sempre a differenza di quanto prevedevano i modelli scientifici, il ghiaccio dell'Antartico cresce. Il livello degli oceani aumenta, ma alcuni studi calcolano che sia in corso un piccolo rallentamento di questa

Soluzioni

La strategia migliore potrebbe essere una tassa globale sulle emissioni, ma l'allarmismo non aiuta

crescita. Lomborg sostiene che dal 1982 la superficie della Terra colpita dalla siccità è diminuita e che i tifoni sono in sostanza stabili dall'inizio del 1900. E riporta un dato interessante tratto dal *database* dell'Università di Oxford: nella prima metà del Novecento, inondazioni, siccità, temperature estreme, uragani provocavano in media 13 morti all'anno ogni centomila abitanti. Oggi siamo a 0,38 morti per centomila persone, il 97% in meno. Il problema vero, piuttosto, è la povertà che spesso rende molti Paesi incapaci di rispondere ai disastri provocati dai fenomeni climatici. Tutto sommato, insomma, il catastrofismo sembra piuttosto forzato.

Una ragione per non fare niente? Naturalmente no. Una ragione, però, per affrontare l'effetto serra con meno emozione e più razionalità. Alla conferenza Onu di Parigi, si

confronteranno diverse posizioni. Alcune sembrano avere scarse possibilità di successo: per esempio quelle sostenute da movimenti e militanti un tempo della sinistra sociale oggi virate all'ambientalismo, che mirano al superamento del capitalismo *tout-court*. Altre puntano a mettere un limite alle emissioni: ma è la strada di scarso successo seguita dall'accordo di Kyoto in poi. Una variante di quest'ultima è l'imposizione di una tassa globale sulle emissioni.

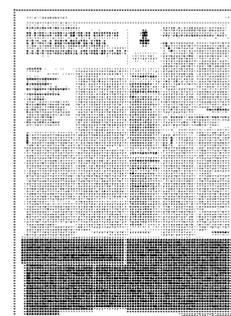
Un'altra strategia prevede di finanziare meglio la ricerca sulle energie rinnovabili e sui modi per stoccare l'energia solare e del vento per abbassare i costi.

Di certo, servono nuove strategie: il catastrofismo scalda i cuori ma non raffredda l'ambiente.

 [@danilotaino](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza

Alla fine dell'anno ci sarà a Parigi una conferenza dell'Onu sul dopo Kyoto: servono punti fermi



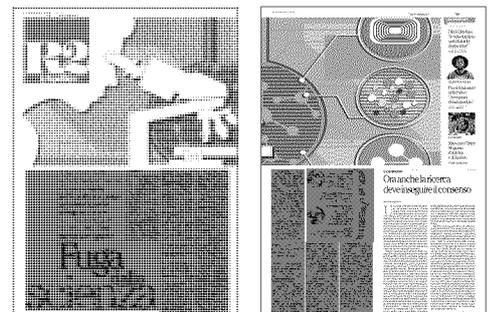
Ogm, cambiamenti climatici, nucleare, vaccini obbligatori. Le idee di chi li studia sono sempre più lontane da quelle della gente comune. Ecco perché abbiamo smesso di fidarci della disciplina più oggettiva

SILVIA BENCIVELLI

CI PIACE la scienza. Ma solo a parole. E non ci fidiamo di lei se pretende di spiegarci che cosa abbiamo nel piatto. Ci piace, purché non insista con la fastidiosa abitudine di mettere in discussione tutto e di non dar credito al "buon senso" né a quello che "si vede a occhio nudo". Insomma: ci piace, ma non la seguiamo.

Quella tra la comunità scientifica e il resto della società è una storia di amore-odio, senza buoni né cattivi e dall'intreccio sempre più complesso. Stavolta la racconta un sondaggio dell'American Association for the Advancement of Science (la AAAS: la più grande associazione scientifica al mondo) e del think tank americano Pew Research Center, pubblicato su *Science*.

Fuga dalla SCIENZA



Il risultato è un confronto tra quello che pensano gli scienziati (3748 iscritti alla AaasAAS) e quello che pensa il "grande pubblico" (2002 "Casalinghe di Voghera" d'America, non meglio definite) su alcuni temi "legati alla scienza".

Come prevedibile, la differenza più clamorosa riguarda gli Ogm: sostanzialmente sicuri per l'88 per cento degli scienziati lo sono solo per il 37 della popolazione generale. «È un dato americano — sottolinea Roberto Defez, direttore del Laboratorio di biotecnologie microbiche dell'Ibbr del Cnr di Napoli e autore de *Il caso Ogm* (Carocci) — ma i sondaggi italiani danno gli stessi risultati». Proprio questo mostra il difetto di comunicazione tra scienziati e no: «Gli americani mangiano Ogm da vent'anni ma evidentemente non lo sanno». Non solo: pochi giorni fa il rapporto annuale

Un sondaggio pubblicato su "Science" mostra che l'interesse per la materia è alto, l'80 per cento

dell'Isaaa, associazione di riferimento per le biotecnologie agrarie, ha mostrato che siamo entrati nel ventesimo anno di crescita delle superfici agricole globali destinate alle coltivazioni Ogm. «Ma evidentemente questo non incide sulle idee del pubblico, né in America né qui».

A scorrere i dati del sondaggio, altri numeri fanno pensare che il difetto di comunicazione di cui sopra nasca da un'idea di "naturalità" non condivisa tra chi fa scienza di mestiere e chi no. Infatti la situazione si ribalta se si parla di cambiamenti climatici. Qui, le Casalinghe di Voghera ap-

paiono propense al 50 per cento a discolpare la mano dell'uomo, mentre gli scienziati la accusano all'87. E se mentre per quasi tutti gli scienziati i cambiamenti climatici sono un problema «serio o molto serio» (94 per cento), solo per il 65 per cento del pubblico generale lo è.

Altro dato curioso riguarda energia nucleare versus estrazione di petrolio in alto mare: il 65 per cento degli scienziati è a favore della costruzione di centrali nucleari, contro il 45 dei non-scienziati. Ma solo il 32 per cento degli scienziati è per trivellare i fondali marini, contro il 52 degli altri. Generalizzando: i cittadini usano con disinvoltura il petrolio ma temono l'atomo, gli scienziati la pensano al contrario.

Da qui in poi, è importante leggere i dati su quello che pensiamo che gli scienziati pensino. Un non-scienziato su tre pensa che gli scienziati stiano ancora litigando sui cambiamenti climatici, e in questo autoinganno trova l'assoluzione alle proprie responsabilità di uomo occidentale. Sarebbe però stato interessante avere anche il dato opposto, cioè vedere che cosa gli scienziati pensino di quello che pensano i non-scienziati. Forse, troveremmo lì parte delle ragioni del problema. Perché, come dicono gli americani, *it takes two to tango*: per ballare il tango bisogna essere in due. Ed ecco la criticità maggiore. Il sondaggio, infatti, dice che il consenso generale per la scienza è alto, sul 79 per cento. Ma, sull'altro fronte, la vaga affermazione «il pubblico non sa abbastanza di scienza» è condivisa dall'84 per cento del campione. Tra le righe si legge la solita idea: se la gente conoscesse la scienza sarebbe d'accordo con lei anche nelle fattispecie.

Questo però è poco scientifico, di certo indimostrabile, assai semplicistico, e probabilmente sbagliato. Lo dimostrano le ricerche di settore, come un'analisi appena uscita sulla rivista *Vaccine* che ha mostrato come una decisa informazione istituzionale sulla vaccinazione antiinfluenzale possa addirittura rinforzare i pregiudizi di chi già non si fida. Il problema non è da poco: oggi nelle zone ricche di Los Angeles i tassi di copertura vaccinale dei bambini in età scolare sono gli stessi che si registrano in Ciad o in Sud Sudan. Con la differenza che i genitori di Malibu potrebbero permettersi la spesa e avrebbero i medici pronti a spiegarli la necessità. E che anche Barack Obama in persona è intervenuto nella questione, per ribadire che i bambini non vaccinati mettono a rischio di malattie gravi se stessi e i più fragili tra gli altri:

Tuttavia la stessa percentuale di intervistati sostiene che la gente non ne sa abbastanza

«capisco che qualcuno possa essere preoccupato. Ma sapete, la scienza su questo è abbastanza incontestabile».

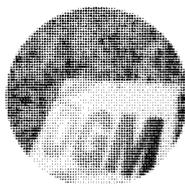
E che "spiegare" non basti lo dimostra anche il ripetuto tentativo da parte della comunità scientifica di "educare" una popolazione, di per sé, spesso riottosa e diffidente. Si cominciò proprio a casa AAAS nel 1951, con l'"Arden house statement" in cui si leggeva che tra gli obiettivi dell'associazione c'era «l'aumento della comprensione e dell'apprezzamento da parte del pubblico dell'importanza e della potenzialità dei metodi della scienza». Era il 1951, il rumore del-

la bomba atomica era ancora nell'aria, e gli scienziati riconoscevano che sarebbe stato un lavoro difficile e lungo. Questo approccio fu rilanciato in grande nel 1985 in Gran Bretagna con il rapporto della Royal Society "The public understanding of science" (Pus). Fu lì che il cosiddetto "deficit model", l'idea per cui il pubblico ha un "deficit" culturale da colmare, si fece preponderante e portò a grossi investimenti per l'educazione pubblica. E nascevano le indagini sull'alfabizzazione scientifica.

Queste però hanno sempre mostrato la stessa cosa: a parole la scienza piace a tutti ma poi è poco conosciuta e su alcuni temi poco apprezzata. A dispetto delle attività natesulla scia del Pus: belle, interessanti e di successo, ma poco incisive sui grandi numeri. Tanto che, dopo decenni di Pus, due settimane fa uno studio della Oklahoma State University ha mostrato che l'80 per cento degli americani è fieramente disposto a dirsi a favore dell'etichettatura obbligatoria sui cibi "contenenti Dna", confondendolo con gli Ogm.

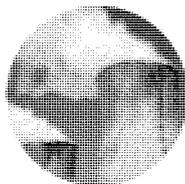
Infine, il sondaggio AAAS — Pew continua a lasciare aperto il dubbio che ci si pone da almeno tredici anni, da quando sempre dalle pagine di *Science* si cominciò a mettere in discussione il deficit model. E cioè: siamo sicuri che una domanda sugli Ogm o sull'evoluzionismo sia una "domanda di scienza"? Per qualcuno nasconde questioni identitarie, politiche, religiose. Nessuna Casalinga di Voghera in carne e ossa vive in un mondo diviso tra "scienziati" e "non scienziati". Vive in un mondo complesso, a cui forse gli scienziati parlano poco. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



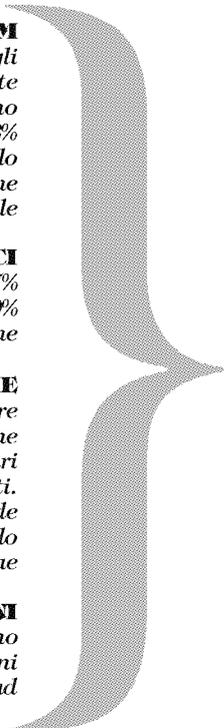
OGM
Secondo i sondaggi gli organismi geneticamente modificati sono considerati sicuri dall'88% degli scienziati ma solo dal 37% della popolazione generale

CAMBIAMENTI CLIMATICI
Colpa dell'uomo? Sì per l'87% degli scienziati, ma solo per il 50% della gente comune



ENERGIA NUCLEARE
È a favore della costruzione di centrali nucleari il 67% degli scienziati. Percentuale che scende al 45 interpellando il resto della popolazione

VACCINI
A Los Angeles i genitori non si fidano e in alcune zone la percentuale di bambini vaccinati è la stessa che in Ciad



IL COMMENTO

Ora anche la ricerca deve inseguire il consenso

BRUNO ARPAIA

UNA volta, quando la scienza parlava, la società ascoltava a bocca aperta. Oggi, invece, la società non firma più cambiali in bianco a nessuno. Ormai pienamente entrati in quella che John Ziman definisce "l'era post-accademica della scienza", noi tutti, in un modo o nell'altro, siamo chiamati a partecipare a decisioni rilevanti su temi scientifici, attraverso i media e i social network, i comitati di cittadini, le associazioni ambientaliste o dei malati, i referendum sulla riproduzione assistita o sulle centrali nucleari. Come molte altre istituzioni, anche la scienza ha così dovuto abbandonare il proprio ruolo sacrale per misurarsi con la diffidenza dell'opinione pubblica, rendere conto di ciò che fa e cercare un consenso democratico alle sue scelte.

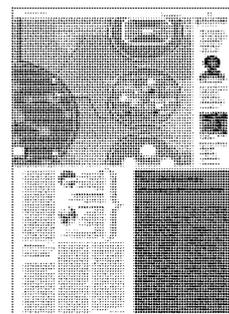
È logico, dunque, che le inchieste rivelino un gap tra le opinioni degli scienziati e quelle del grande pubblico. Si badi: non è in discussione la scienza in quanto tale, che continua a essere ritenuta benefica e necessaria da quasi tutti gli intervistati; le divergenze, infatti, riguardano singoli temi, soprattutto il cambiamento climatico, gli Ogm, i vaccini... Spesso, però, chi contesta le opinioni degli scienziati lo fa accusandoli di fare "pseudoscienza", fornendo a sua volta argomentazioni "scientifiche", non importa se vere o false, raccattate qua e là su Internet, dove, volendo, si trovano "prove" per giustificare qualunque tesi, anche la più strampalata.

A poco serve, però, mettere sotto accusa la Rete: le ragioni di queste divergenze tra comunità scientifica e grande pubblico vanno ben oltre l'uso indiscriminato delle nuove tecnologie. Spesso i non esperti non sanno cosa pensino davvero la maggioranza degli scienziati; oppure, come spiegano molti psicologi, accettano molto più facilmente le opinioni che confermano quelle già possedute; o, ancora, resi diffidenti dal trattamento "spettacolare" che i media riservano a molte notizie scientifiche, estendono

quella diffidenza anche a fatti verificati e accertati. Ma i fatti, si sa, non sono mai slegati dalle emozioni, dalle strutture mentali in cui tendiamo a inquadrarli, dalla loro capacità di raggiungere il cuore oltre che il cervello. È per questo che una buona storia può convincerci a cambiare idea molto più di una serie inoppugnabile di dati.

Il problema, dunque, sta tutto nel modo di comunicare la scienza. Si fa ancora fatica, infatti, a capire che sono finiti i tempi della semplice "divulgazione", quando scienziati e giornalisti pensavano che il loro dovere fosse "spiegare" la Verità a un pubblico ignaro che bisognava "educare". Oggi la comunicazione della scienza dev'essere un processo in cui diversi soggetti producono conoscenze e pratiche accettate da tutti. Non è facile. Perché, per sua natura, la scienza cambia le carte in tavola a ogni scoperta e bisogna ogni volta ricominciare da capo; perché, nell'epoca dell'obesità dell'informazione, per farsi sentire bisogna spesso alzare troppo la voce, lanciando messaggi troppo brevi e semplificati; perché raccontare la scienza implica un'enorme responsabilità etica; perché la scienza è difficile, essendo un modo di conoscere del tutto innaturale, che spesso è controintuitivo e va contro il senso comune, e bisogna allora essere capaci di raccontare storie affascinanti senza svilire la complessità di ciò che si racconta. Del resto, come diceva Albert Einstein, «le cose vanno semplificate il più possibile, ma non di più». E tuttavia bisogna provarci, sempre. Cercando di ottenere la fiducia della società con l'autorevolezza che deriva dalla comprensione reciproca tra scienziati e pubblico, e non con dichiarazioni di autorità o atteggiamenti di superiorità. Lo ha detto benissimo Giovanni Carrada: «Come in un matrimonio, nella comunicazione della scienza la fiducia si guadagna con fatica e si perde con facilità. Basta una scappatella ed è finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A seguito del protocollo d'intesa Cno-Ministero, è operativa la piattaforma informatica

Online la piattaforma Asse.Co *I consulenti potranno asseverare i rapporti di lavoro*

È online la piattaforma Asse.Co. (Asseverazione contributiva) tramite la quale i Consulenti del lavoro potranno asseverare la conformità dei rapporti di lavoro. A seguito del Protocollo d'intesa siglato tra Ministero del lavoro e Consiglio nazionale dell'Ordine, è ora operativa la piattaforma predisposta dalla Fondazione Studi Consulenti del lavoro, che permetterà ai Consulenti di «asseverare» la regolarità contributiva e retributiva delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro, semplificando gli adempimenti e promuovendo al tempo stesso la cultura della legalità.

Per diventare Consulente «asseveratore» bisognerà seguire un corso di formazione in modalità e-learning, presente sulla medesima piattaforma, al termine del quale sarà rilasciato un attestato di formazione che permetterà di accedere alla procedura Asse.Co. per dare il via al processo di asseverazione.

Asse.Co. sarà rilasciata dal Consiglio nazionale dell'Ordine, su istanza volontaria del datore di lavoro, sulla base di due dichiarazioni di responsabilità: una del datore di lavoro sulla non commissione di illeciti nell'anno precedente l'istanza (lavoro minore, tempi di lavoro, sicurezza sul lavoro, lavoro nero); l'altra del Consulente del lavoro sulla sussistenza dei requisiti per il rilascio del Durc e sul rispetto della contrattazione collettiva. L'elenco delle aziende che otterranno l'assevera-

zione sarà pubblicato sul sito del Ministero del lavoro e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro.

Con l'ottenimento della conformità contributiva e retributiva, le aziende «certificate» entreranno a far parte dei criteri di selezione dell'attività ispettiva del Ministero del lavoro, che terrà conto delle aziende «asseverate» nella definizione degli accertamenti e potrà utilizzare l'asseve-

tesa, il Regolamento approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, la piattaforma opera-

tiva e tutta la documentazione utile è fruibile accedendo al sito www.consulenti-dellavoro.it. «È una nuova attività per i Consulenti del lavoro che ne esalta il ruolo di terzietà. Così come emerge il senso di responsabilità nell'assumere una funzione che mira a far risaltare la positività delle aziende virtuose», commenta la

presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine Marina Calderone.



Marina Calderone

Per diventare Consulente «asseveratore» bisognerà seguire un corso di formazione in modalità e-learning, presente sulla medesima piattaforma, al termine del quale sarà rilasciato un attestato di formazione che permetterà di accedere alla procedura Asse.Co. per dare il via al processo di asseverazione

razione anche per la verifica delle regolarità delle imprese negli appalti privati.

Un traguardo importante per i Consulenti del lavoro, categoria formata da professionisti con un ruolo sussidiario riconosciuto dal Legislatore attraverso l'affidamento di altre funzioni pubbliche rilevanti quali la certificazione dei contratti di lavoro, l'intermediazione, la selezione, la conciliazione e l'arbitrato, e che adesso amplificano le loro competenze con un ulteriore riconoscimento del loro ruolo di terzietà.

Il testo del protocollo d'in-



IL DECRETO

Formazione più breve per diventare chirurghi ora bastano 5 anni

ROMA. Con la firma sul decreto di riordino delle Scuole di specializzazione il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini ha tagliato la durata delle scuole: in media di un anno. Non esisteranno più percorsi di studio di sei anni: potranno essere di 3, 4 o 5 stagioni al massimo. Per diventare chirurghi generali o neurochirurghi serviranno 5 anni di formazione e non più 6. Scuole come Geriatria, Dermatologia, Oftalmologia dureranno 4 anziché 5 anni. La riduzione del percorso di studio riguarda 30 scuole su 55. È previsto l'accorpamento di cinque scuole e la soppressione di due (Medicina aeronautica e spaziale e Odontoiatria clinica generale). Le Scuole di specializzazione passano dalle attuali 61 a 55.

